

Processi di trasformazione nelle comunità del Basso Verbano nella seconda età del ferro : i centri di Dormelletto e Oleggio (NO)

Autor(en): **Deodaro, Angela**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **25 (2013)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-391560>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Processi di trasformazione nelle comunità del Basso Verbano nella seconda età del Ferro: i centri di Dormelletto e Oleggio (NO)

Angela Deodato

Conservatore archeologo, Museo del Territorio Biellese (Biella)



1

Premessa

Le recenti edizioni degli scavi nelle aree delle necropoli di Dormelletto e Oleggio offrono l'occasione per tracciare, nell'areale insubre del Basso Verbano, una sintesi sulla ripresa insediativa, seguita alla crisi della cultura di Golasecca, a partire dal III fino all'ultimo quarto del I secolo a.C. (DEODATO 1999; SPAGNOLO GARZOLI 2009).

Delle due località, collocate in territorio piemontese rispettivamente sulla sponda meridionale del Lago Maggiore e lungo la riva destra del corso del Ticino, le indagini

hanno interessato solo le aree necropolari cui facevano riferimento abitati la cui ubicazione non ci è ancora nota.

Le peculiarità di Dormelletto: rito inumatorio e costume femminile

L'area sepolcrale di Dormelletto fu utilizzata dal periodo La Tène C1 al La Tène D2 (250-30 a.C.) e ha restituito un totale di 122 strutture tombali.

Questa necropoli offre la documentazione più antica di una comunità i cui molteplici aspetti culturali



2



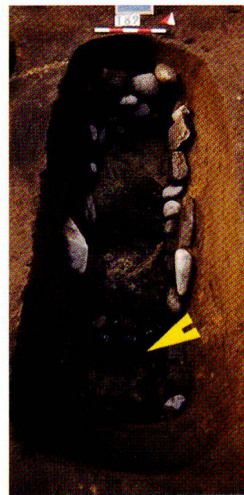
3

emergono innanzitutto dalle pratiche tafonomiche. La prima novità offerta da questo sito è infatti costituita dal rituale inumatorio, che caratterizza le fasi più antiche della necropoli, protrandosi fino al I secolo a.C., per cedere alla cremazione solo dopo un lungo periodo di biritualismo. In un territorio di radicata tradizione crematoria come quello golasecciano l'esclusività della pratica inumatoria è quindi segno dell'arrivo di un elemento culturale allogeno molto forte, che gli archeologi hanno interpretato come segnale di nuovi apporti demografici nell'evoluzione dell'*ethnos* degli Insubri (SPAGNOLO GARZOLI 2009).

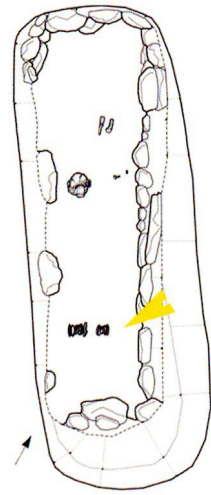
La struttura delle tombe rimanda, seppur con numerose varianti, alle necropoli celtiche transalpine; all'uso di pietre e ciottoli per la delimitazione perimetrale della fossa e talora per il riempimento si affianca, in alcuni casi, l'utilizzo di apprestamenti lignei, vere e proprie casse a protezione del defunto (figg. 2 e 3). A causa della quasi totale decomposizione dei resti scheletrici, dovuta alla forte acidità del terreno, la posizione dei defunti è deducibile solamente dalla posizione degli oggetti di corredo, nello specifico: ornamenti per le donne e armi o utensili per gli uomini. Questi spesso consentono di identificarne anche il sesso (fig. 4).

Se le fibule, particolarmente concentrate sul petto del defunto, ma verosimilmente utilizzate anche per fermare una sorta di sudario in cui era avvolto il corpo, non sono un indicatore affidabile per la determinazione del sesso, l'individuazione di almeno otto ricche sepolture femminili è stata possibile grazie alla presenza di *parures* ornamentali tra cui spiccano bracciali e/o cavigliere ad ovali in bronzo. Queste *parures* anulari, presenti in diverse varianti nei corredi della necropoli, costituiscono

il campione più consistente noto in Italia settentrionale: sono attestati infatti sedici anelli, di cui sette coppie di cavigliere e due bracciali. L'alto numero di esemplari, a cui vanno aggiunti, per contiguità territoriale, altri anelli del Piemonte orientale, ha consentito l'elaborazione di una tipologia interna articolata in tipi e varianti (SPAGNOLO GARZOLI 2009b) (fig.1).



4



- 1 Dormelletto. I diversi tipi di cavigliere in bronzo della necropoli.
- 2 Dormelletto. Tomba 66, struttura tombale con resti di apprestamento ligneo a protezione del defunto.
- 3 Dormelletto. Planimetria e sezione della tomba 41, con utilizzo di ciottoli ai lati della fossa e nel riempimento.
- 4 Dormelletto. Tomba 89, le cavigliere sono indicatrici della posizione del defunto nella fossa.

(foto Archivio fotografico della Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte, G. Gallarate)



5

Gli ornamenti femminili dimostrano come, insieme al rito, l'altra novità della necropoli di Dormelletto sia infatti l'adozione di un costume femminile, che nei decenni centrali del III secolo a.C. prevede coppie di anelli da cavaglia ad ovoli in bronzo portati simmetricamente ed esibiti spesso insieme ad altri monili. Tra questi si distinguono le fibule in bronzo a piede libero con bottone a testa umana (*Kopffibeln*), molto diffuse anche nelle necropoli ticinesi, bracciali omerali e anelli a spirale in argento (fig. 5).

Tra le deposizioni femminili emergenti per ricchezza di ornamenti si segnala la tomba 43, in cui la defunta indossava anche bracciali di tipo "vallesano" e una cintura di ferro stretta alla vita.

Eccezionale è inoltre da considerare il bracciale in "lignite" portato, a corollario della parure amulare, all'avambraccio sinistro della defunta della tomba 72 vissuta negli anni centrali del III secolo a.C.; la leggerezza e durezza del materiale, che si può considerare "legno fossile", sono le caratteristiche particolari che hanno permesso una perfetta conservazione del materiale deperibile in un contesto acido che non ha risparmiato i resti scheletrici (fig. 6).

La presenza molto frequente di inserti in corallo e



6

vetro rosso fuso e colato su fibule di bronzo, come di elementi aggiuntivi (globetti) in bronzo su fibule di ferro, è stata possibile grazie alle analisi radiografiche effettuate su un considerevole numero di fibule. L'analisi al microscopio elettronico (S.E.M.) ha invece evidenziato che le tracce di tessuti mineralizzati, talora molto evidenti ad occhio nudo soprattutto sulle molle delle spire, erano pertinenti ad abiti e corte mantelle realizzate in tessuti di lana. Si sono individuati diversi schemi di lavorazione che si ripetono con costanza e tra i quali il più diffuso sembra essere caratterizzato da armatura diagonale realizzata con telaio verticale (MOTELLA DE CARLO 2009; FIORI 2009) (fig. 7).

Più arduo risulta identificare le presenze maschili a causa della macroscopica assenza di armi nelle tombe coeve al gruppo femminile, che nella seconda metà del III secolo a.C. esibiva ricche *parures*. Tale assenza di armati, forse imputabile all'impossibilità di esaurire lo scavo dell'intera area sepolcrale, desta stupore, se si considera il momento di grande instabilità – determinato dalla discesa di Annibale e dalla contrapposizione di Taurini e Insubri, al culmine della loro espansione – e se si accettano le ipotesi finora avanzate

sulle caratteristiche dei gruppi stanziati in area insubre sotto la guida di uomini rapidamente integratisi nelle élites locali.

Le armi, molto ridotte, sono presenti solo in corredi di fine II-I secolo a.C., in un momento quindi già scandito dalle tappe dell'acculturazione romana all'interno della comunità; il ridotto numero di punte di lancia e giavelotto va forse legato più alle pratiche di vita quotidiana che al mercenario presso contingenti di Gesati (fig. 8).

I materiali ceramici si inseriscono nel panorama genericamente lateniano con una ricca campionatura di vasi a trottola, di cui è possibile cogliere l'evoluzione formale all'interno dei numerosi tipi individuati, dotati di una vivace decorazione e spesso associati a forme potorie, bicchieri/ollette di forma globosa, con i quali sembrano costituire dei "microservizi" per l'assunzione del vino (SPAGNOLO GARZOLI 2009c). Sono presenti anche altre forme di vasellame da mensa in ceramica depurata che comprendono piatti e coperchi caratterizzati dalla tipica e vivace decorazione lateniana a fasce; questi vengono sostituiti, nel corso dell'avanzato I secolo a.C., da forme di imitazione della vernice nera romana (fig. 9).



7



8

- 5 Dormelletto. Particolare di fibula a testa umana (*Kopffibeln*) in bronzo.
- 6 Dormelletto. Corredo della tomba 72 con bracciale in lignite.
- 7 Dormelletto. Residui di tessuto di lana mineralizzato su fibula in bronzo.
- 8 Dormelletto. Tomba 18 con umbone di scudo e punta di lancia.
- 9 Dormelletto. Tomba 98, forme varie di ceramica lateniana.

(foto Archivio fotografico della Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte, G. Gallarati)



9

Dai corredi esaminati si può dedurre che il quadro sociale offerto dalla necropoli di Dormelletto è quello di una piccola comunità, che nel III-II secolo a.C. presentava un'organizzazione sociale poco articolata ed era inserita, forse, in un sistema di controllo territoriale di cui ci sfuggono le motivazioni e le caratteristiche, tale da motivare l'assenza di armati all'interno della comunità.

Le peculiarità di Oleggio: rito crematorio ed élite guerriera

Ben diverso è invece il quadro offerto dalla necropoli di Oleggio, che ha restituito 100 deposizioni databili dalla metà del II all'avanzato I secolo a.C. e che attesta l'insediarsi, più tardivo rispetto a Dormelletto, lungo le sponde del Ticino, da parte di un gruppo riferibile alla comunità dei Vertamocori di stirpe insubre.

Questa comunità celtica poi romanizzata utilizzò l'area sepolcrale dalla seconda metà del II secolo a.C. fino alla tarda antichità (SPAGNOLO GARZOLI 1999).

In frazione Loreto di Oleggio, dall'avanzato II secolo a.C., ad eccezione di un unico caso di tomba ad inumazione, il rito indiscusso è quello crematorio, tipico della tradizione insubre. Il contenitore prescelto come cinerario è la ciotola ad impasto grezzo o depurato con orlo rientrante, mentre quasi un terzo delle cremazioni presentava ceneri deposte direttamente all'interno della fossa.

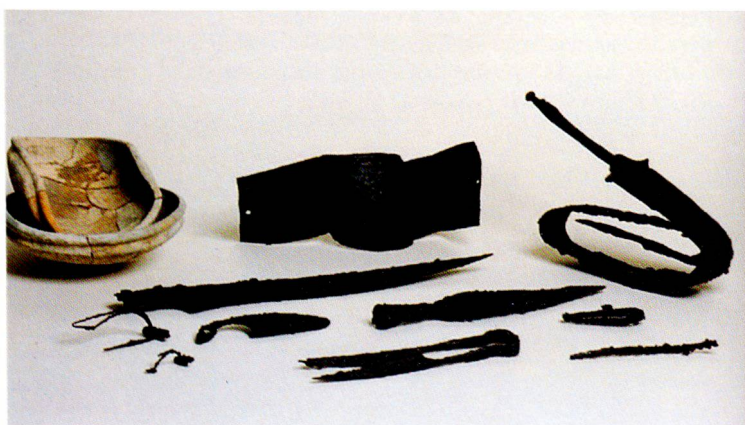
Molto scarso, come pure a Dormelletto, è il prelievo di ossa combuste, forse in conseguenza ad un intervento di selezione al termine del rogo con conseguente deposito a carattere prevalentemente simbolico all'interno della fossa. Un'altra analogia nel rituale crematorio delle due necropoli è la combu-

stione delle monete, forse inserite nella bocca dei defunti prima della cremazione, come pure la deformazione di numerosi vasi, soprattutto ciotole, probabilmente impiegate per la presentazione di offerte alimentari sul rogo, accertate dalla presenza di alcuni resti di pane carbonizzato.

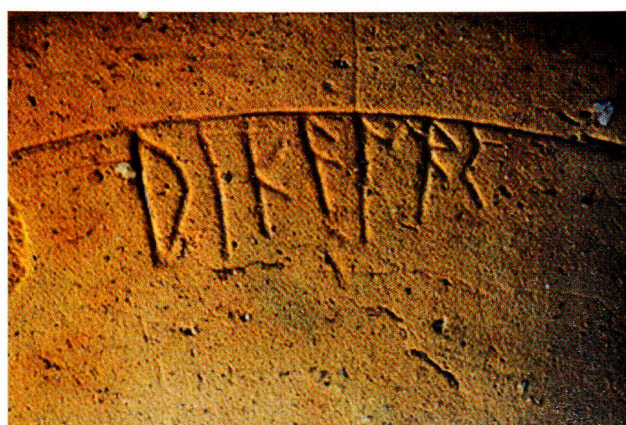
Oltre al rituale, una seconda fondamentale differenza che caratterizza il gruppo di fruitori della necropoli di Oleggio nella seconda metà del II secolo a.C. è la numerosa componente armata, cui è riservato uno spazio preferenziale dell'area sepolcrale.

La composizione del nucleo sociale rimanda ad un modello aristocratico guerriero, che esibisce in tomba il ceto di appartenenza mediante ricche panoplie deposte all'interno dei corredi. Diffusa è la pratica della manomissione delle armi attestata anche Oltralpe in ambito funerario, ma soprattutto culturale. Numerosi umboni di scudo e soprattutto lunghe spade, deposte all'interno del fodero o ad esso affiancate, mostrano i segni di una volontaria distruzione o manomissione; quest'ultima è caratterizzata dall'arrotolamento e dall'ondulazione delle lame (fig. 10).

Nei corredi di armati la componente ceramica è ridotta a un massimo di quattro unità, ad eccezione della tomba 53, che presenta 11 vasi, tra cui la ciotola con iscrizione *RIKANAS* ("della regina"); le analisi osteologiche hanno attribuito la deposizione ad un individuo di sesso femminile, forse a capo della comunità, grazie alla presenza della panoplia completa associata. Suggestivo è il richiamo a soggetti femminili di rango che nelle compagini etniche celtiche supportavano gli armati di sesso maschile rivestendo posizioni elitarie a guida di intere comunità, secondo una tradizione che la storiografia attesta, presso Germani e Britanni, seppur in tempi più recenti (fig. 11).



10



11

Due comunità a confronto

L'aspetto più macroscopico che differenzia le due comunità è l'organizzazione sociale, poco articolata a Dormelletto, più complessa ad Oleggio in cui eccelle la componente elitaria guerriera.

Inoltre, se nella comunità di Dormelletto si possono cogliere forme di resistenza all'acculturazione romana, segnate ad esempio dalla scarsissima presenza di vasellame a vernice nera, ben diverso è il quadro di quella di Oleggio: questa, ben inserita nei circuiti commerciali a lungo raggio, è evidentemente molto più aperta agli influssi ellenistico-romani, come testimonia, a fianco del vasellame romano, la presenza di strigili per la cura del corpo e di spiedi per il consumo elitario delle carni (DEODATO 1999) (figg. 12 e 13). In ultimo, nel confrontare gli esiti culturali di queste due piccole realtà celtiche del territorio novarese, mentre nel momento di acme della romanizzazione del territorio, in avanzato I secolo a.C., la compagine di Dormelletto si esaurisce, la comunità che seppellisce i suoi morti a Oleggio-Loreto ha le risorse per continuare, senza soluzione di continuità, fino alla tarda romanità.



12



13

10 Oleggio. Corredo della tomba 106 con armi defunzionalizzate.

11 Oleggio. Iscrizione graffita "RIKANAS" su una ciotola della tomba 53.

12 Oleggio. Strigili e rasoio dalla tomba 95.

13 Oleggio. Corredo con vasellame a vernice nera.

[foto Archivio fotografico della Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte, G. Gallarate]

BIBLIOGRAFIA

DEODATO A. 1999, *Dalla mensa al rogo. La ceramica a vernice nera e d'imitazione*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *Conubia gentium, La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino, pp. 289-302.

FIORI F. 2009, *Annotazioni su tessitura, tessuti e abbigliamento attraverso i frammenti tessili di Dormelletto*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravelona Toce, pp. 241-246.

MOTELLA DE CARLO S. 2009, *La lana a Dormelletto più di 2000 anni fa: i reperti archeobiologici*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravelona Toce, pp. 233-239.

SPAGNOLO GARZOLI G. 1999 (a cura di), *Conubia gentium, La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2009 (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravelona Toce.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2009a, *Quali Celti a Dormelletto?*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravelona Toce, pp. 14-21.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2009b, *Oggetti d'ornamento*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravelona Toce, pp. 193-204.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2009c, *Dai vasi a trottola alle olpi romane. Alcuni aspetti della mensa tra media età del Ferro e romanizzazione*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Gravelona Toce, pp. 167-177.